

venerdì 24 agosto 2001

commenti

rUnità 27

la Storia

I benefici per occupazione e stabilità dei prezzi che deriverebbero da una diffusa partecipazione dei lavoratori al capitale

Cogestione, terza via tra socialismo e capitalismo

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Possiamo imparare una terza via dagli abitanti di Agatopia? Gli abitanti dell'isola di Agatopia (un buon posto in cui vivere) affermano di aver costruito un'economia che combina insieme le migliori caratteristiche del socialismo e del capitalismo. Cosa possiamo imparare da loro? Ovunque sia possibile la concorrenza, per ottenere un sistema di produzione efficiente in una società libera, il libero mercato fondato sul meccanismo dei prezzi è migliore di qualsiasi pianificazione delineata e controllata a livello centralizzato. Ma l'esistenza di concorrenza privata non implica necessariamente la presenza di un'azienda capitalista, nella quale i proprietari del capitale assumono i lavoratori, in presenza o meno di forme di partecipazione ai profitti, ad un saggio salariale pattuito, e dirigono l'impresa direttamente o attraverso l'opera dei manager. Un quadro istituzionale alternativo è rappresentato dalla forma cooperativa di gestione e proprietà dei lavoratori, nella quale cioè questi ultimi prendono a prestito il capitale e dirigono essi stessi l'attività produttiva.

Dal canto loro, gli abitanti di Agatopia hanno attuato un accordo istituzionale, la partecipazione lavoro-capitale, secondo il quale l'impresa viene gestita congiuntamente, in forma societaria, tanto dai lavoratori, quanto da coloro che apportano il capitale di rischio. I capitalisti possiedono Azioni di capitale, assimilabili alle azioni ordinarie di una società capitalista. I soci lavoratori possiedono Azioni di lavoro, le quali danno diritto ad un saggio di dividendo identico a quello delle azioni di capitale, ma sono legate a ciascun singolo socio lavoratore, ed annullate quando questi - o questa - abbandona l'impresa. Nel caso che una qualche parte del reddito comune non venga distribuita in dividendi, ma sia viceversa utilizzata per incrementare i livelli di attività dell'impresa, nuove azioni di capitale, identiche in valore ai dividendi sacrificati, vengono assegnate a tutti gli attuali detentori di quote azionarie, tanto di lavoro che di capitale.

Questi accordi di partecipazione riducono in maniera significativa le aree di conflitto di interesse fra lavoratori e capitalisti, dal momento che qualsiasi decisione che migliori la posizione relativa di un gruppo attraverso l'aumento del dividendo sulle proprie azioni, automaticamente farà crescere il dividendo sulle azioni dell'altro gruppo. Tale struttura competitiva di impresa privata partecipativa solleva tre ordini di questioni fondamentali, riguardanti: l'assunzione del rischio; la distribuzione del reddito e il mantenimento di un livello di occupazione elevato e stabile (pieno impiego).

(...) Nelle cooperative gestite dai lavoratori, nelle forme di impresa partecipativa di lavoro e capitale, e nelle imprese capitalistiche con accordi di partecipazione ai profitti, i lavoratori devono assumere in tutto o in parte il rischio imprenditoriale. Inoltre, se i lavoratori partecipano all'attività decisionale essi inevitabilmente si troveranno a dover condividere i risultati di tale attività, così come, nell'una o nell'altra forma istituzionale, il rischio che la decisione assunta si possa rivelare sbagliata.

Per esempio, nella impresa partecipativa di lavoro e capitale di Agatopia, i lavoratori condividono con i capitalisti il rischio di variazioni nel dividendo pagabile sulle loro quote azionarie. Tuttavia, dal momento che i capitalisti possono diversificare il loro portafoglio e quindi distribuire il rischio su un ampio numero di attività, essi dovrebbero essere in grado di fronteggiare eventuali variazioni meglio dei lavoratori, i quali ricevono tutto il loro reddito ad una unica attività su cui viene ad essere concentrato l'effetto negativo di tali variazioni.

Una caduta della domanda del prodotto di un'impresa partecipativa, così come quella di un'impresa cooperativa o di un'impresa capitalista con partecipazione ai profitti, porterà ad una riduzione del reddito dei lavoratori, mentre in un'impresa capitalista con salari prefissati porterebbe ad una caduta dell'occupazione.

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia: dopo il documento conclusivo del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre 1959 e il Manifesto di Ventotene sulla Federazione europea sono stati pubblicati testi di Ernesto Rossi, di

Maynard Keynes, di William Beveridge, di John Stuart Mill e la scorsa settimana brani tratti da *Il Socialismo liberale* di Carlo Rosselli. Oggi pubblichiamo brani dell'economista britannico James E. Meade tratti da un articolo pubblicato nel 1990 dalla rivista «The Royal Bank of Scotland Review» e quindi in italiano nel gennaio 1992 dalla rivista «Politica ed Economia». L'articolo riassume le tesi principali esposte nel libro «Agatopia: The Economics of Partnership» tradotto poi nel 1990 per la Feltrinelli.

James E. Meade (Bath)(Gb) 1907- Londra 1995) ha insegnato economia in diverse università inglesi e negli

ultimi anni della sua vita all'università di Cambridge. Nell'ambito della sua vastissima produzione scientifica, uno dei contributi più importanti di Meade è rappresentato dall'analisi della compatibilità degli obiettivi di piena occupazione ed equilibrio della bilancia dei pagamenti, che lo ha condotto alla dimostrazione della necessità di due strumenti separati di politica economica: uno per controllare il livello della domanda aggregata, e l'altro per regolarne la distribuzione.

Nel 1977 fu insignito del Premio Nobel per il suo libro «The principles of Political Economy».

a cura di Paolo Sylos Labini

Quindi, mentre è più elevato il rischio di una riduzione nel reddito dei lavoratori, è minore quello relativo ai livelli di occupazione. Malgrado ciò rimane la questione se i lavoratori vogliono, e se in questo senso debbano essere spinti ad accettare un dividendo variabile piuttosto che un salario fisso per il lavoro che svolgono (...).

Il problema della distribuzione del reddito fra lavoratori e proprietari del capitale emerge in ogni sistema di produzione che si basi sulla libera concorrenza in un libero mercato. In ogni sistema di libera concorrenza esistono alcune caratteristiche fondamentali del mercato che determinano quanta parte del prodotto andrà ai lavoratori e quanta ai capitalisti. Queste sono: il livello di spesa monetaria dei consumatori in prodotti che richiedono un'alta proporzione di lavoro nella loro produzione, rispetto al livello di spesa per prodotti con una bassa proporzione lavoro/capitale; il grado in cui i miglioramenti tecnologici sono principalmente *labour-saving* o *capital-saving*, e la misura in cui vi è un'elevata o contenuta proporzione di lavoro, rispetto al capitale, in cerca di occupazione produttiva.

Se i consumatori domandano prodotti che richiedono per essere prodotti più dotazione di capitale che forza lavoro; se i mezzi tecnici di produzione risparmiano lavoro invece che capitale; e se c'è molta forza lavoro che cerca occupazione a fronte di un'offerta ridotta di capitale disponibile, i redditi da lavoro saranno verosimilmente bassi mentre quelli derivanti dall'utilizzo del capitale si riveleranno alti. Questo è vero tanto per le forme cooperative di gestione dei lavoratori quanto per le imprese partecipative di lavoro e capitale e per quelle capitalistiche in condizioni di libera concorrenza (...).

Tutte le strutture considerate consentono ai lavoratori di godere di una parte dei profitti straordinariamente alti prodotti in imprese che hanno avuto risultati eccezionali, ma il processo distributivo di base dipende dalle sostanziali condizioni di domanda ed offerta di lavoro e capitale. Nell'attuale situazione, con forte disoccupazione e gran parte delle innovazioni tecniche progettate per sostituire lavoro con macchinari, il pieno impiego in condizioni di concorrenza potrebbe implicare un incremento della proporzione del reddito che afferisce ai profitti.

Il problema della piena occupazione è allora essenzialmente l'immagine speculare della questione distributiva. Il manteni-

mento di un alto saggio di salario reale o di altre forme di guadagni lavorativi può prevenire uno spostamento delle quote distributive dal reddito da lavoro ai profitti sul capitale, ma scoraggerà l'impiego della forza lavoro e quindi produrrà una riduzione del prodotto e dell'occupazione al di sotto del livello di pieno impiego.

(...) L'esperienza di Agatopia suggerisce che un approccio di successo a questo problema congiunto di distribuzione e pieno impiego richiede due cambiamenti simultanei nelle istituzioni economiche. In primo luogo, vi deve essere una sorta di modificazione nelle istituzioni e nelle politiche preposte a fissare i prezzi monetari, i saggi di remunerazione e le altre forme di guadagno, in modo da renderli più flessibili, specialmente verso il basso, allo scopo di promuovere l'occupazione. In secondo luogo si devono sviluppare

alcuni accordi al di fuori delle singole imprese per assicurare che tutti i lavoratori ricevano un reddito supplementare garantito oltre a quello da lavoro (...). Nel caso di società private con salari fissi o di grandi aziende pubbliche è stato istituito un sistema di arbitraggio obbligatorio per dirimere le controversie sui saggi di retribuzione, l'arbitraggio essendo richiesto al fine di fissare il salario ad un livello tale da sostenere l'occupazione. Si è anche introdotto uno schema per la tassazione di qualsiasi incremento del saggio medio di retribuzione in ogni impresa che ecceda un dato, moderato livello di norma.

Gli abitanti di Agatopia sono dunque riusciti a mantenere la piena occupazione senza inflazione sul loro mercato concorrenziale grazie alla combinazione di due fattori. Per prima cosa, essi hanno istituito un insie-

me di politiche finanziarie (tanto monetarie che fiscali) molto efficaci, per assicurare che il totale della spesa monetaria sui beni e servizi prodotti nell'isola cresca ad un tasso stabile, se pure moderato, e non sia soggetto a fluttuazioni inflazionistiche o deflazionistiche. In secondo luogo, a fronte di questa domanda stabilmente crescente per i prodotti del lavoro, essi si affidano alle loro politiche anti-monopolio, al loro controllo dei prezzi, alle loro procedure di arbitraggio, alla loro tassa anti-inflazionistica e soprattutto al principio di discriminazione nei loro accordi partecipativi, per assicurare che l'accesa domanda porti, ogni volta che è possibile, ad output ed occupazione crescenti piuttosto che a prezzi monetari e salari inflazionati. Il sistema funziona in questo modo. Supponiamo che si sia in una situazione in cui l'occupazione è bassa, l'output è ridotto ed il livello dei prez-

zi è inflazionato a causa della scarsità di prodotti vendibili. Secondo il principio di discriminazione ciascuna impresa partecipativa assumerà lavoratori addizionali fino a che i disoccupati saranno desiderosi di entrare nell'impresa ad un tasso di remunerazione che non ecceda il valore dell'output addizionale prodotto dal nuovo socio lavoratore. In presenza di imprese partecipative concorrenziali che si sviluppano ciascuna in questo modo, il prodotto risulterà incrementato ed i prezzi verranno deflazionati.

(...) Il conseguimento del successo nell'introduzione di forme istituzionali che garantiscano il raggiungimento della flessibilità dei saggi di salario e di altre forme di retribuzione, viene considerata dagli abitanti di Agatopia come il problema economico di gran lunga più difficile. È ben chiaro come la definizione di nuove istituzioni sarebbe impossibile se queste ulti-

me non fossero accompagnate da misure efficaci per assicurare che i lavoratori abbiano, oltre i loro proventi lavorativi, un reddito fisso sicuro proveniente da qualche altra fonte. Si è capito che tale fonte alternativa di reddito avrebbe un effetto equalizzatore sulla distribuzione. Essa infatti ridurrebbe sostanzialmente il problema dell'assunzione del rischio da parte dei soci lavoratori, in quanto costituirebbe una componente del reddito completamente scevra da rischio. Infine, una riduzione della misura nella quale i lavoratori si affidano ai redditi da lavoro per la soddisfazione dei loro bisogni costituirebbe una condizione necessaria per l'accettazione politica della flessibilità nei saggi salariali, indispensabile quest'ultima per il raggiungimento ed il mantenimento del pieno impiego.

(...) Le misure fiscali necessarie. Vi sono di fatto tre modi principali in cui ad un cittadino può essere assicurato un reddito che sia slegato dal livello del proprio reddito da lavoro così come dal rischio a questo connesso. Il primo metodo è quello di definire delle misure atte ad istituire e rendere permanente un'ampia diffusione della proprietà della ricchezza costituita da beni capitali (...). Un secondo metodo consiste nel sostituire gli attuali sussidi sociali che vengono pagati alle varie categorie di persone con un singolo reddito di base usufruibile da ogni cittadino e finanziato dalle entrate fiscali dello Stato. Un terzo metodo è quello di fare in modo che lo stesso Stato diventi il proprietario dell'usufrutto di una grande parte della ricchezza del paese (...). Gli abitanti di Agatopia hanno fatto uso di tutti e tre questi metodi.

Essi hanno intrapreso dei passi graduali per istituire e garantire nel tempo una distribuzione della proprietà del capitale diffusa ed egualitaria, che allo stesso tempo fosse compatibile con la libertà di impresa più ampia possibile. Hanno escluso tutti i risparmi dal reddito imponibile, associando a ciò una moderna aliquota annuale di tassazione sulle grandi ricchezze e una pesante imposizione sui trasferimenti di ricchezza, oltre un certo limite, per donazione fra i vivi o per successione. Questo permette ai cittadini con livelli inferiori di ricchezza di accumulare risparmi senza alcuna imposizione, e consente ai singoli imprenditori di usare la propria ricchezza e di riutilizzare i propri risparmi nella loro attività con un limitato effetto perverso sul fisco. La pesante imposizione sui trasferimenti, tuttavia, significa che non vengono ammesse forti concentrazioni di ricchezza nelle mani di pochi.

(...) Lo Stato di Agatopia non ha un debito pubblico; possiede invece un patrimonio pubblico equivalente in valore a circa il cinquanta per cento del totale della ricchezza produttiva del paese. Il governo non gestisce i problemi relativi alla produzione sottostanti a tale ricchezza. Esso semplicemente investe la propria ricchezza sul mercato concorrenziale della Borsa valori attraverso partecipazioni in Fondi di investimento privati ed in simili istituzioni finanziarie. Quindi la ricchezza statale si aggiunge ai risparmi del settore privato dell'economia nell'attività di investimento in imprese produttive, concorrenzialmente gestite come iniziative di libera impresa.

(...) Nell'impresa partecipativa tipica di Agatopia il socio lavoratore e quello capitalista eleggono ciascuno la metà dei membri del consiglio di amministrazione dell'impresa, i quali a loro volta incaricano un opportuno membro esterno ad agire da presidente indipendente. Il consiglio quindi assume un *general manager* insieme con altri manager senior che sono lasciati liberi di dirigere l'impresa per il mutuo vantaggio degli azionisti, indipendentemente dal fatto che questi siano detentori di azioni di lavoro o capitale. Con questo accordi non c'è sfruttamento del lavoro, dato che nessun capitalista assume un lavoratore ad un salario fisso per svolgere il lavoro richiesto. Il disgusto socialista per la classica forma della relazione capitalista-lavoratore non si applica quindi a tale accordo.

la foto del giorno



La provocatoria scritta «L'Olocausto non è mai accaduto» apparsa su un manifesto in Germania. (AP Photo/ho)



Le soluzioni dei giochi di ieri



Chi è? Simona Ventura

Indovinelli l'amore; l'aria; la lente di ingrandimento.



DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 6964621/7/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 23 agosto è stata di 141.188 copie